il Riformista



Sabato 28 giugno 2025 • Anno VII numero 127 • Euro 2,00 • www.ilriformista.it • Quotidiano • ISSN 2704-6885

Direttore **Claudio Velardi** EDIZIONE WEEKEND

IL MONDO NUOVO DI TRUMP CHE LA UE NON COMPRENDE

Stefano Bettera

È curioso l'effetto delle autonarrazioni. Quando le ripeti più e più volte con tono perentorio finisci per crederci e prendere fischi per fiaschi. Giorni fa il Corriere sentenziava che Trump non sarebbe più il leader da studiare per capire cosa succederà nella guerra tra Israele e Iran. Sul banco degli imputati la prossemica del presidente americano e il suo "ondivagare" tra minacce militari e aperture al dialogo e il timore, espresso soprattutto in quel di Bruxelles, che dietro al tycoon si nasconda, come sempre, il vero burattinaio ossia il premier israeliano.

Che non ci sia proprio simpatia tra i palazzi europei e il presidente ormai lo hanno capito anche i bambini. Ma il vero problema è che l'Europa non riesce e non può a comprendere i tratti e l'agire del "fenomeno Trump", perché rappresenta qualcosa di totalmente inedito sul proscenio della politica internazionale. L'Unione Europea oggi si rivela irrimediabilmente vecchia, impantanata in liturgie novecentesche, con i due poteri, Commissione e Parlamento, in palese attrito sull'attribuzione dei poteri. Con la presidente Von Der Leyen sfiduciata, ogni due per tre, da quei governi, Germania e Francia in testa, che ormai si riuniscono in direzione ostinata e contraria nel nuovo club ristretto dei "volenterosi" per trattare le grandi partite in gioco. Non ultima proprio la questione Iran. E l'istinto di Trump lo ha fiutato fin dal primo istante.

Ma il punto è un altro. Subito dopo la sua rielezione, sulle pagine di questo giornale, scrissi che quella del presidente americano è un'Americanexit: un addio non solo alla storica sintonia tra le due sponde dell'Atlantico che condanna l'Europa alla solitudine e a una pericolosa irrilevanza politica e anche militare. Ma soprattutto la fine del manuale Cencelli della diplomazia delle vecchie cancellerie continentali. Non comprendere questo significa non capire il fenomeno trumpiano. Tutto l'agire del presidente non è semplice retorica. Di certo il suo muscolarismo può suscitare fastidio. Sicuramente il suo irrompere col Settimo Cavalleggeri su ogni scenario internazionale sconcerta e destabilizza. Ma il punto è proprio questo: Trump in pochi mesi ha dato il via a una profonda trasformazione delle regole, della ritualità e delle modalità dell'agire politico. Ogni suo atto, ogni suo gesto, compreso il cappellino MAGA calato sul viso mentre assiste all'attacco su Teheran nella Situation room, "sono" Trump. In lui non c'è dietrologia, non c'è scissione tra l'immaginario e l'azione, non c'è esitazione nel voler ridisegnare non solo l'America ma anche il mondo sulla prospettiva ideale che lo guida. Il medium è la persona, il pragmatismo non è tattica ma contenuto, le promesse roboanti si traducono, più o meno sempre, in conseguenze.

Trump e i Maga non fanno prigionieri. Lo dicono e lo fanno. Non seguono le agende di altri. Vanno da soli, costi quel che costi. E chi non si allinea è fuori, senza troppe liturgie. Tanto che Musk è stato accompagnato all'uscio mentre Bannon si aggira ancora per le strade di Washington. Vincere da soli e basta: questa è la scommessa, questa è l'escatologia, questa è la visione missionaria dell'Americanexit. Può non piacere, ma pensare di riportare indietro le lancette dell'orologio ai minuetti del secolo scorso vuol dire essere fuori dalla storia. E Trump non ha tempo per le sottigliezze. Non solo perché le considera una perdita di tempo ma soprattutto perché sono aliene rispetto al suo pragmatismo. Il presidente vuole andare al sodo. Conta solo questo. E pure il Nobel... ma questa è un'altra faccenda.

IN CAMPO CON ISRAELE

Intellettuali, politici e analisti lunedì 30 con il Riformista

Aldo Torchiaro a pagina 2

NO TRIV, NO GRANDI NAVI, NO TAV, NO BEZOS LA SOLITA MERDA BORGHESE REAZIONARIA

Jacopo Giliberto

a me fottesega del matrimonio di jeff bezos a venezia.

mi spiego meglio.

io non sono contento che bezos faccia tutto sto desio a venezia.

non mi piace che la città storica sia invasa da decine di milioni di persone l'anno di ogni fascia di reddito, dai poveri stracciaculo alla riccanza multinazionale.

però, poi mi dico che venezia è non soltanto mia: è di tutto il mondo.

è mia ma anche di quelli di marghera e di tutti gli altri foresti, e io non posso negarla loro per il solo fatto che io nel codice fiscale ciò scritto L736 [sì, i veneziani controllino pure il loro codice fiscale: ciànno tutti scritto L736].

sì, il matrimonio di bezos mi rompe le balle.

però non mi priva di alcun diritto civico il fatto che la misericordia o i tesoni dell'aresenale vengano chiusa ai cittadini - in 60 anni non ho mai trovata aperta a me la misericordia, o per gli orari, o quando c'erano gli allenamenti o altri motivi.

né mi toglie alcun diritto civico il fatto che tutti gli alberghi o tutti i taxi siano stati presi dai suoi ospiti: quando mai ho chiamato un taxi d'acqua?

e i panfili ormeggiati davanti alla riva dei sette martiri o alla punta della dogana? ci sono sempre state navi.

hai sentito proteste per le navi da guerra ormeggiate ai sette martiri? io no.

e la vespucci che c'era in maggio? tutti in coda per visitarla.

e a venezia re e imperatori sono sempre stati accolti con regate di festeggiamento, archi galleggianti di trionfo e pranzi di gala nel palazzo ducale.

venezia è sempre stata la disneyland dei ricchi.

jeff bezos è un re nel periodo in cui l'aristocrazia è quella degli amministratori delegati.

[adesso, è la disneyland anche dei poveri straccioni. forse è meglio. che la bellezza sia democratica, anche gli stracciaculi ne hanno diritto].

quando ero piccolo, per sposarsi o per il viaggio di nozze arrivavano a venezia legioni di coppie da tutto il veneto, e quelli ricchi da tutta europa.

la globalizzazione - eh tutto rincara mia cara signora - ha allargato a tutto il mondo la provenienza di sposini e sposoni.

capisco le proteste contro bezos. le capisco benissimo.

le sento anche mie.

è borghesia urbana intellettuale.

la puzza di noi borghesi di merda, la riconosco bene.

e questi contestatori contro un ricco che si sposa è merda borghese, merda borghese intellettuale urbana.

ma non è una contestazione solamente borghese come borghese di merda sono pure io.

le proteste non sono di sinistra: sono per escludere, per discriminare, per dire venezia è roba solo mia.

questa non è solamente merda borghese di cui riconosco la puzza da lontano: è peggio, è anche merda reazionaria. merda borghese reazionaria.

sono borghesia reazionaria le proteste degli imbrattatori climatici, dei no triv, no grandi navi, no tav, no bezos.

reazionari di merda.

il Riformista

DALLA PARTE DI ISRAELE

lunedì 30 giugno
ore 18.00

TEATRO ROSSINI
Piazza di Santa Chiara, 14
ROMA

per info e accrediti:
riformistaperisraele@gmail.com

€ 2,00 in Italia
solo per gli acquirenti in edicola
e fino ad esaurimento copie

Redazione e amministrazione
via di Pallacorda 7 - Roma - Tel 06 32876214
Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

50628
9 772704 688006